

DOPO GLI SCONTRI

Il Viminale e l'incubo delle «piazze greche»

- Il ministro Cancellieri ringrazia la polizia e ne difende l'operato: «Usata la forza solo dove serviva»
- Ma lo scenario allarma: «L'Italia è in ebollizione» Poi un appello al Paese: nessuno soffi sul fuoco

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Rivendica la gestione della piazza e dell'ordine pubblico di ieri. E la ripropone per il futuro. «Nulla è stato fuori misura». Tutto, «salvo casi specifici che se emergeranno saranno puniti», è avvenuto secondo «le dovute proporzioni». Il Dipartimento della Pubblica sicurezza e il ministro dell'Interno in prima persona non mostrano dubbi sugli scontri avvenuti nelle principali città italiane tra le 87 interessate dalle manifestazioni contro l'austerità, i tagli e per l'occupazione.

Il presente appena passato su cui ragionare. Ma è il futuro già segnato in rosso nelle agende delle questure di mezza Italia che preoccupa maggiormente il Viminale, perché si sta diffondendo in modo contagioso una sorta di «mito delle piazze greche», alimentato da «un'area vasta che inneggia alle piazze, piene tra l'altro di giovanissimi alla loro prima volta, e al fatto che si debbano mettere in conto anche gli scontri». Dunque piazze composite e per questo a due facce: delicate e ad alto rischio. Si legge in un comunicato di Rifondazione comunista: «Nessuna repressione potrà fermare una genera-

zione che si è messa in movimento». Ecco, è proprio questo messaggio, secondo i responsabili dell'ordine pubblico, che in questo momento andrebbe evitato «perché non è stata fatta alcuna repressione e nessuno vuole fermare una generazione». Ma è questo che passa maggiormente sulla Rete. Un giro sui siti antagonisti può misurare bene l'intensità della «febbre» sociale che continua a salire per via della crisi e delle mancate e sempre rinviolate risposte.

Il ministro Anna Maria Cancellieri, dopo un mercoledì ad altissima tensione, mette nuovamente i puntini sulle «i». «Piena solidarietà agli agenti di polizia e a chi è rimasto ferito nel corso delle manifestazioni e dei cortei in alcuni casi degenerati in scontri» ha detto il ministro ricordando che 12 agenti sono rimasti feriti e qualcuno in modo grave. «Ieri (mercoledì, ndr) bolliva tutta Italia e da nord a sud ci sono state

...

Polemica sulle immagini: «Posso mostrarvi foto con il casco spaccato sulla testa dei poliziotti»

manifestazioni e cortei che non hanno seguito i percorsi stabiliti andando altrove».

L'Italia «bolliva» mercoledì. E continuerà a bollire. Guai a chi specula pensando magari a facili argomenti per una campagna elettorale che sarà lunghissima e difficile. Il ministro difende le forze dell'ordine, senza se e senza ma e mette in guardia chi, nell'informazione, sta già pensando di cavalcare una Genova 2 dieci anni dopo. «È facile dire le cose dopo, ma vi posso assicurare che gli uomini hanno operato in condizioni difficili e complesse. Non era facile perché se guardate il panorama nazionale questo era molto, molto pesante». Non esita, il ministro, neppure di fronte alle immagini e ai video mandati on line dove a Roma si vede un manifestante picchiato alle spalle. «Le foto e le immagini sono sempre l'effetto finale di qualcosa che, semmai, è capitato prima. Allora io porterei anche la foto del poliziotto al quale hanno spaccato il casco in testa. Tutto, poi, si può sempre fare meglio. Non c'è dubbio. Però - conclude in una sorta di appello al Paese - serve, soprattutto in questo momento, molta serietà e senso di responsabilità». Certo non è responsabile Beppe Grillo che posta sul suo sito un appello al poliziotto («togli il casco e abbraccia chi protesta») sapendo bene che le forze dell'ordine per prime oggi scontano in modo pesantissimo tagli e *spending review*.

Quello che s'è visto mercoledì è il risultato di una strategia ben precisa.



La stessa che fa essere i questori delle città più calde, da Torino a Roma, molto tranquilli relativamente a come hanno operato gli uomini in piazza. Il dispositivo delle forze in campo per l'ordine pubblico è stato serrato ma il più possibile, finché è stato possibile, poco visibile. «È chiaro che però non potevamo certo permetterci una San Giovanni 2», l'accerchiamento subito il 15 ottobre 2011 in piazza S. Giovanni a Roma quando per dare maglie larghe alla

manifestazione fu dato anche il tempo a gruppi di ribelli di isolare alcune pattuglie, prendere in ostaggio i mezzi e incendiare tutto in un inutile falò della disperazione. Da allora il dispositivo è stato organizzato in modo che personale in borghese è in giro, in modo diffuso e nei luoghi più caldi, e osserva e filma quello che si potrebbe muovere nei vicoli e comunque al riparo della massa dei manifestanti. Se viene intercettato un gruppo che comincia ad ar-

finalmente SUD!

In formazione per il cambiamento

DAY
17/11/2012

www.partitodemocratico.it/formazionepolitica
www.finalmentesud.it



**SCUOLA DI POLITICA
DEL PARTITO DEMOCRATICO**

Ore 15:00

Apertura dei lavori

Annamaria Parente

Connessione web con i 92 laboratori territoriali

Ore 15:15 - 16:00

intervento di

Pier Luigi Bersani

in collegamento con i 92 laboratori

Ore 16:00

Plenaria di Bari.

Sergio Blasi

Segretario regionale PD

Pierpaolo Treglia

Segretario regionale GD

A seguire

Esperienza Finalmente Sud Puglia

Ore 16.45

Incontro con esperti.

Saranno presenti:

Luca Bianchi, Felicia Bottino,

Beatrice Magnolfi, Guglielmo,

Minervini, Vito Peragine,

Giuseppe Vacca

Ore 17.15

Conclusioni di

Pier Luigi Bersani

**IN STREAMING SU
YOUDEMtv**



BARI, SABATO 17 NOVEMBRE 2012, HOTEL PALACE

Noi e la violenza

LA POLEMICA

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Come si può negare che questa contrapposizione sia avvenuta e che sia stata vissuta come una violenza anzitutto dalle decine di migliaia di studenti (molti dei quali giovanissimi) che con speranza si sono riversati nelle strade e che si sentivano partecipi di un evento politico, la cui ragione non era separata dalla forza unitaria e popolare?

Alcune critiche che ci sono state rivolte inducono però a riflessioni più serie e approfondite, che speriamo possano svilupparsi anche sul giornale. Le tensioni sociali che la crisi sta generando possono trovare espressione compiuta nelle fragili forme che gli Stati nazionali e le politiche europee oggi sono in grado di garantire? Che spazi si possono davvero aprire alle rappresentanze sociali in un sistema che nega autonomia ai corpi intermedi e i cui poteri reali sovrastano ormai le stesse istituzioni democratiche? C'è un'alternativa reale alla solitudine nella ribellione e nelle moltitudini? Ecco, questi sono i temi della svolta epocale che abbiamo davanti. Il timore è che non ci sarà una piena partecipazione alla battaglia del cambiamento finché i costi sociali della crisi saranno così alti per i ceti più deboli, per le classi medie, per le famiglie, soprattutto per i giovani privati del loro futuro. Ma anche per

questo le immagini delle piazze pacifiche di ieri erano grandi segni di speranza nazionale, mentre le immagini di violenza erano la loro negazione. *L'Unità*, come sempre nella sua storia, cercherà di essere uno strumento di confronto tra chi vuole il cambiamento. Ma nessuno si illuda che la profondità della crisi e delle sue ingiustizie possa esimersi la sinistra, il movimento dei lavoratori e quello degli studenti dal fare i conti con la violenza praticata da chi non vuole una politica popolare, bensì cerca scorciatoie elitarie e, al fondo, conta di specchiarsi in reazioni autoritarie.

Gli atti e i metodi violenti sono rivolti nella sostanza proprio contro la parte più innovatrice della sinistra, quella meno «moderata». La Cgil mercoledì ha indetto lo sciopero generale in un giorno segnato comunque da una mobilitazione di tutti i sindacati. E le centinaia di migliaia di giovani che si sono mescolati con quelle bandiere lo hanno fatto proprio per marcare l'unità e la voglia di cambiamento, non per diventare ostaggio di un conflitto di piazza, che inevitabilmente esaspera le divisioni e comprime le speranze. Le forze dell'ordine hanno le loro responsabilità per molti dei fatti accaduti mercoledì. In qualche circostanza si è trattato di errori gravi. Ma bisogna essere netti nell'escludere e combattere la violenza degli atti, dei metodi, delle parole: saremo più forti e credibili in tutte le battaglie. Le pratiche violente sono il contrario dei valori in cui crediamo.